



**Carmen Galdi**  
**‘Varcare la soglia’, come? Le quote rosa, strumento necessario, transitorio, non risolutivo**

**Contenuto in:** Donne, politica e istituzioni: varcare la soglia?

**Curatori:** Silvana Serafin e Marina Brollo

**Editore:** Forum

**Luogo di pubblicazione:** Udine

**Anno di pubblicazione:** 2012

**Collana:** Donne e società

**ISBN:** 978-88-8420-713-5

**ISBN:** 978-88-3283-050-7 (versione digitale)

**Pagine:** 15-17

**Per citare:** Carmen Galdi, «‘Varcare la soglia’, come? Le quote rosa, strumento necessario, transitorio, non risolutivo», in Silvana Serafin e Marina Brollo (a cura di), *Donne, politica e istituzioni: varcare la soglia?*, Udine, Forum, 2012, pp. 15-17

**Url:** <http://forumeditrice.it/percorsi/storia-e-societa/donne-e-societa/donne-politica-e-istituzioni-varcare-la-soglia/2018varcare-la-soglia2019-come-le-quote-rosa>

‘VARCARE LA SOGLIA’, COME?  
LE QUOTE ROSA, STRUMENTO NECESSARIO,  
TRANSITORIO, NON RISOLUTIVO

*Carmen Galdi\**

Non si deve pensare alle ‘quote rosa’ come traguardo; troppe delle ultime nostre battaglie sembrano mirare a queste come alla meta finale. Dopodiché le donne che son riuscite appunto a ‘varcare la soglia’, si ritrovano lì, senza che altro supporto sia dato alle reali possibilità di affermazione e di permanenza nel nuovo stato. Le ‘quote di genere’ vanno intese semplicemente, quali devono essere, come strumento transitorio di riequilibrio, ‘quote di democrazia’, come si preferisce più correttamente chiamarle, atte a ristabilire una paritaria presenza femminile inopinatamente negata da un’oligarchia maschile che, in tutti gli ambiti della società attiva, detiene controllo e gestione del potere. Per risultare efficaci esse devono essere supportate e affiancate da altre e più radicali azioni, culturali e legislative.

Lo stesso Presidente della Repubblica scrive in un messaggio inviato agli organizzatori del premio intitolato a Marisa Bellisario, «Passi significativi, anche se insufficienti, sono stati compiuti a livello legislativo per assicurare misure idonee a garanzia di una più incisiva presenza nella vita politica, culturale ed economica delle donne, in particolare nella conciliazione fra lavoro e famiglia», il che sottende, per noi in maniera chiara, che molto altro resta da fare.

Certamente questo tipo di azioni positive potranno risultare utili e significative nel momento in cui, creando vincoli in merito alla rappresentanza femminile nelle posizioni di vertice, porteranno più donne ad avere un ruolo nelle decisioni e nelle scelte che ricadranno poi su altre donne: ai tavoli dove si prendono decisioni per alzata di mano è necessario ‘esserci’.

Attenzione però, l’equazione non è ‘più donne al comando, più attenzione per le donne’; e, senza essere ingiustamente critica, è pur vero che non tutte le donne sono necessariamente più affidabili degli uomini nella gestione del pro-

\* Presidente della Commissione per le pari opportunità tra uomo e donna del Comune di Udine.

blema femminile: donne che sono politicamente cresciute negli apparati tutti maschili della politica italiana, senza mai metterne in discussione le modalità di relazione e i criteri di azione, non sono del tutto immuni dal replicare le cattive abitudini assimilate nella gestione del potere.

Ecco che i passaggi cruciali e sostanziali da attuarsi sono principalmente di tipo culturale, a partire da una professione di democrazia partecipativa, che non domandi ad una rappresentanza individuata con vecchi criteri la gestione di un 'nuovo', che è tutto da immaginare, da costruire. Limitarsi a voler 'migliorare' l'esistente è fatica vana, di fatto non spostando l'asse di potere e di prospettiva che, così come è oggi impostato, si è rivelato fallimentare.

La posizione assegnata alle donne nel nostro paese emerge sgradevolmente, sfuggendo al controllo e lacerando i tenui veli del 'politicamente corretto', ogni volta che l'immaginario maschile si manifesta nel racconto di certe barzellette, nell'abuso di triti luoghi comuni o nell'uso di un linguaggio sessista. Non è banale osservare questo: sono segni evidenti di un abito mentale non dismesso, di una cristallizzazione della figura della donna in oleografie retrive, che dura fatica ad abbandonare il nostro paese. Magari ormai presente solo in una certa fascia d'età, che però è la stessa che detiene e non cede il potere, in troppi campi.

La nostra azione deve modificare per sempre l'atteggiamento attuale di questo gruppo dirigente che, se si tratta di 'tutelare' le donne si mostra più o meno pronto e prodigo, mentre quando si tratta di 'attribuire responsabilità di potere' si chiude a riccio a difesa della propria posizione.

Queste stesse persone, con grande fatica, e di molto rallentandone il passo, si arrendono alla volontà espressa di stabilire 'quote di genere', e le concedono, giudicandole a buona ragione per se stessi inoffensive, applicando la stessa perfida logica per cui la Matrigna concesse a Cenerentola la possibilità di partecipare al ballo «[dopo aver lavato e stirato, lucidato i pavimenti, munto la mucca e preparato da mangiare!]

».

Mi si perdoni il richiamo scherzoso (ma molto amaro), che però rende l'idea: non è pensabile che le 'quote rosa', da sole, risolvano realmente il problema di partecipazione e presenza delle donne nel mondo del lavoro e nella politica, quando il nostro paese demanda quasi interamente la responsabilità di cura all'azione delle donne; quando la gestione dei figli è ancora intesa come una questione femminile e non di coppia; quando, sulla donna che lavora e che desidera affermare la propria dimensione umana nella realizzazione di un percorso professionale, si scarica un giudizio critico che, alimentando sensi di colpa, pesa più della mancanza degli asili nido!

Spesso, amaramente, molte si arrendono alla fatica e rinunciano dopo aver raggiunto la meta, molte si autocensurano ancor prima di intraprendere un

percorso, consapevoli delle difficoltà a cui andranno incontro e dell'ineluttabilità delle scelte alle quali saranno chiamate. Il binomio angoscioso solitamente è: vita privata o affermazione professionale?

Quale tutela per le donne, in un paese che ha reintrodotto la pratica del 'licenziamento in bianco', in un paese dove stranamente convivono scarso impiego femminile e scarsa natalità?

I problemi e le questioni che si sollevano sono molteplici, e ben venga l'alto contributo di azioni quali il corso 'Donne, politica e istituzioni', a tener alto il livello di attenzione, a tener vivo il dibattito e la discussione propositiva.

Le donne devono pretendere dalle istituzioni, dalla politica, dal mondo accademico, attenzione, ascolto e attivazione di tutte quelle misure che siano efficaci a rinnovare la percezione sociale, il ruolo effettivo e l'acquisizione di responsabilità delle donne nel contesto nazionale.

Un moto sinergico di cui le donne che già ricoprono ruolo in contesti rilevanti, devono farsi carico e sospingere e sostenere fino al raggiungimento dell'obiettivo.

In questo spirito si muove, come tutte, anche la Commissione per le pari opportunità tra uomo e donna del Comune di Udine, che orgogliosamente guarda e sostiene l'opera dell'Università di Udine, che qui, a nome di tutte le cittadine, le studentesse e partecipanti al Corso, anche io ringrazio.